

PRESENTAZIONE

Giovanni Di Domenico

Sono stati recentemente pubblicati gli esiti di un rapporto bibliometrico sulla produttività della ricerca nell'ambito della *library and information science* (LIS)¹. L'indagine è stata condotta su quaranta *core journal* di settore, selezionati in base al *Journal citation reports* 2010, con dati relativi a oltre 18.000 articoli (e altro) indicizzati in *Web of science* (WoS). Essa colloca l'Italia al ventiseiesimo posto di una graduatoria di 105 paesi, ex aequo con Irlanda e Slovenia. Nell'arco temporale considerato (2003-2012), gli studiosi e i professionisti italiani hanno prodotto 100 pubblicazioni, pari allo 0,54% del totale. In testa alla lista figurano gli USA con il 43% circa dei titoli, al secondo posto, ma a grandissima distanza, il Regno Unito (intorno al 9%), al terzo il Canada (vicino al 5%). Gli altri paesi europei che precedono l'Italia sono, nell'ordine, Germania (prossima al 3%), Spagna (quasi al 2%), poi Svezia, Lituania, Finlandia, Danimarca, Francia e Olanda (tutti sotto l'1%).

Il dato italiano, sicuramente modesto, non sorprende; andrebbe però spiegato e pesato alla luce dei molti fattori, di natura endogena ed esogena, che hanno contribuito a determinarlo. Non è compito di questa assai breve nota; qui importava invece richiamare, con l'aiuto di una fonte attendibile, le stringenti ragioni che hanno sollecitato il progetto di dottorato dal quale è nato questo libro: la necessità di raccogliere maggiori evidenze sulla presenza e capacità d'impatto in campo internazionale delle discipline italiane del libro e del documento, quella di sperimentare, a tal fine, un articolato modello analitico di tipo quantitativo, quella di formulare alcune ipotesi interpretative. Tre obiettivi centrati, mi sentirei di dire.

La buona massa critica di dati raccolti ed elaborati e i primi, sia pure parziali, risultati ai quali è giunta Simona Turbanti sostanzialmente confermano una difficoltà del settore accademico M-STO/08 (perlomeno di alcune sue aree) a trovare forme di visibilità e protagonismo scientifico all'altezza delle pressanti esigenze di internazionalizzazione che il mondo della ricerca e le stesse agenzie di valutazione esprimono. Sulle cause

¹ Munazza Jabeen [et al.], *Research productivity of library scholars: bibliometric analysis of growth and trends of LIS publications*, «New library world», 116 (2015), n. 7/8, p. 433-454, DOI: 10.1108/NLW-11-2014-0132.

del ritardo e sugli eventuali rimedi l'autrice si sofferma, persuasivamente, più volte.

Per la sua indagine – la cui fisionomia non ha precedenti nel nostro paese e trova rare analogie anche all'estero – Simona Turbanti ha scelto, poi, un approccio sensato e prudente, fondato sull'uso di campionature mirate e di più fonti e canali: ha scandagliato le banche dati citazionali (Scopus e WoS); ha esteso la ricerca a Google scholar; ha affiancato alla misurazione bibliometrica degli articoli alcuni rilevamenti in Google books; ha testato, sempre per le monografie (fondamentali per gli studi storici, bibliografici e biblioteconomici), originali applicazioni della *library catalog analysis*; non ha trascurato gli apporti e le potenzialità di monitoraggi *altmetrics* (segnatamente per valutare la visibilità sociale di attività e produzione scientifica degli studiosi); ha proposto confronti con i settori accademici contigui (paleografia; storia medievale, moderna e contemporanea).

Ciascuno di questi assaggi è sorretto da salda consapevolezza critica circa le molte riserve connesse all'utilizzo delle tecniche bibliometriche nel campo delle scienze umane e sociali e circa il composito profilo disciplinare del settore M-STO/08, le caratteristiche (ambientali, linguistiche, di copertura semantica) dei contesti esaminati, i vantaggi conoscitivi che se ne possono ricavare, i limiti metodologici degli strumenti impiegati.

Proprio il versante metodologico di quest'accurato lavoro di analisi e contestualizzazione dei dati può riservare al lettore benefici fra i più sostanziosi: mi riferisco, per esempio, alla paziente procedura di pulizia, deduplica e validazione dei riferimenti riscontrati in Scopus e WoS o recuperati tramite i *search engine*, procedura resa necessaria soprattutto dall'assenza, in origine, di controlli d'autorità su forme dei nomi e identità degli autori. Penso anche a come l'indagine documenti la complessità d'uso delle metriche alternative rispetto alla varietà delle piattaforme, degli spazi sociali e delle comunità coinvolte e a come renda evidente l'opportunità di distinguere, in sede valutativa, i due poli della popolarità e dell'autorevolezza scientifica delle citazioni. Alludo, ancora, alla soluzione *Overview Worldcat*, efficacemente adottata, sempre con l'ausilio di puntuali filtri, per la localizzazione e il conteggio delle monografie presenti nelle biblioteche estere.

La competenza catalografica, che è frutto di una coerente formazione tecnico-scientifica e di non occasionali approfondimenti teorico-metodologici, ha consentito all'autrice di sciogliere diversi nodi e segnala con forza una delle condizioni da cui davvero dipende un nuovo e proficuo legame tra bibliografia, biblioteconomia e bibliometria, legame tutt'altro che estraneo alla storia stessa di queste discipline. Parliamo di fondamenti teorici e di pratiche che rivestono notevole importanza per una valida analisi dei flussi di produzione e comunicazione scientifica e per la definizione di modelli valutativi corretti, in grado di evitare il rischio della «finta concretezza e falsa precisione» paventato all'ottavo punto del *Leiden Manifesto*.

Siamo, peraltro, ancora in una fase di transizione, segnata da un interesse crescente per le applicazioni bibliometriche², ma anche da una certa frammentarietà di metodi e tentativi, ciò di cui testimonia anche la rassegna di casistica e letteratura LIS ospitata, qui, nel secondo capitolo.

Nelle pagine conclusive sono invece delineate convincenti prospettive di sviluppo dell'indagine, tra le quali il ricorso a strumenti di analisi qualitativa: è un ampliamento auspicabile, e anzi indispensabile, che non mancherebbe di fornire apporti significativi alla mappatura della conoscenza e ricezione di indirizzi e contenuti degli studi italiani fra i ricercatori, i bibliotecari e gli archivisti di altri paesi, europei e non solo. Gli scambi Erasmus per i docenti, i tanti convegni, la partecipazione ai comitati scientifici delle riviste e a gruppi di progetto hanno visto sorgere e consolidarsi, specie negli ultimi anni, reti di relazioni internazionali di una certa densità e che perciò reclamano grande attenzione.

Più in generale, a tutta questa complessa materia bisogna dedicare risorse di metodo e cimenti di ricerca adeguati: merito non secondario del lavoro di Simona Turbanti è suggerire percorsi controllati, praticabili, a oggi poco esplorati.

² Vedi Yu-Wei Chang, Mu-Hsuan Huang, Chiao-Wen Lin, *Evolution of research subjects in library and information science based on keyword, bibliographical coupling, and co-citation analyses*, «Scientometrics», 105 (2015), n. 3, p. 2071-2087, DOI: 10.1007/s11192-015-1762-8. L'interesse della biblioteconomia italiana per il tema è documentata dalle monografie di Nicola De Bellis e Chiara Faggiolani e dagli altri contributi elencati nella bibliografia che correde questo volume.